



Vincenzo Agriolo

Pomigliano «Agrillo vittima del racket»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASALNUOVO. Gli investigatori non hanno dubbi e mostrano un certo ottimismo. È stata la camorra ad uccidere Vincenzo Agriolo, 47 anni, un self made man che da manovale, grazie anche alla pioggia di fondi caduta sulla Campania dopo il terremoto dell'80, era diventato imprenditore. A indirizzare verso questa pista gli investigatori è una frase: «Alora non hai capito?», pronunciata dal killer prima di sparare. Camorra dunque. Forse il racket delle estorsioni, forse quello dell'edilizia. In questi ambienti andrebbero ricercati i sicari che lunedì sera intorno alle 20 hanno compiuto l'assassinio. E qualcuno parla di svolta nell'inchiesta, addirittura nelle prossime ore, anche se le decine di persone interrogate non pare abbiano dato grossi contributi alle indagini, nonostante che il commando abbia agito a volto scoperto colpendo la vittima nella strada principale di Casalnuovo.

Vincenzo Agriolo oltre ad essersi fatto da solo era anche un «uomo nuovo» della politica. Si era candidato dopo molte insistenze ed aveva il numero due alle spalle di Angelo Pepe, suo amico, che lo ha incontrato due giorni prima dell'omicidio e riferisce che l'imprenditore era tranquillo e più che mai convinto a continuare la battaglia elettorale e che non aveva dimostrato alcun timore. Invece Vincenzo Agriolo qualche paura doveva pur averla, visto che aveva chiesto ed ottenuto un porto d'armi. Tutti descrivono l'imprenditore ammazzato come una «brava» persona che aveva avuto un solo «fastidio», quando, al termine di una discussione fra parenti, la sua auto era stata bersaglio per qualche proiettile. Non ci fu nessun ferito e dopo la riappacificazione anche gli strascichi giudiziari furono eliminati.

Ieri a Casalnuovo si sono svolti i funerali dell'assassinato, tiro ad otto per la vittima, duemila persone a seguire il feretro. Numerosi gli esponenti socialdemocratici che vi hanno partecipato, a cominciare da Filippo Caria, presidente del gruppo Pdsi alla Camera: «Agrillo era un uomo onesto, un candidato modello». Se su di lui ci fosse stata anche una sola ombra non l'avremmo certamente messo in lista», ha dichiarato. Agrillo si faceva la campagna elettorale offrendo caffè, girando per i negozi, parlando con la gente, dicono i socialdemocratici della zona. Sono proprio i suoi compagni di fede politica a respingere per primi l'ipotesi di un omicidio per motivi politici.

La paura è più che giustificata: dall'inizio della campagna elettorale nel napoletano sono stati uccisi ben tre esponenti politici, il primo Carmine Elino, ad Acerra, il secondo l'avvocato Bonaiuto, giovedì scorso a Ercolano, il terzo, appunto, è Vincenzo Agriolo. La sensazione che la camorra stia facendo «campagna elettorale» a modo suo è ben presente specie in quei centri dove la pressione della malavita organizzata è più che visibile. Il ministro dell'Interno, Antonio Gava, nel frattempo, dopo aver presieduto un vertice nel pomeriggio del primo maggio con i responsabili dell'ordine pubblico, ieri mattina era a Pomigliano d'Arco, il centro in cui era candidato Vincenzo Agriolo. Ma non è stata una visita di ministro dell'Interno, bensì un giro elettorale. Nessun commento sulle decisioni prese nella riunione e nessun commento rispetto alla nuova escalation della camorra. «Ognuno può trovare le definizioni che vuole - ha affermato Gava riferendosi al «terrore elettorale» della malavita in Campania e Calabria - ma non io. Quello che c'è da dire lo dirò in Parlamento».

Tre «storie» che coinvolgono il ministro nelle interpellanze inevase di Imposimato Gli «aiuti» elettorali chiesti al boss e un questore nominato dopo «pressioni»

«Caro Nuvoletta vota Antonio Gava»

Ecco la storia di tre interpellanze senza risposta. Ma i carabinieri indagano. E scrivono cose spiacevoli per il ministro interpellato, Antonio Gava. Che era accusato, tra l'altro, dal sen. Imposimato di aver nominato il questore di Caserta dopo certe «pressioni». I Cc non smentiscono, anzi... La magistratura indaga. E spuntano alcune imbarazzanti raccomandazioni elettorali del clan Nuvoletta per Gava.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Certo, «radici profonde» ha la camorra, parola del ministro dell'Interno, Antonio Gava. Il quale potrebbe fornire maggiori dettagli, se, solo per fare un esempio, desse risposta ad alcune interpellanze che il sen. Ferdinando Imposimato gli ha indirizzato, sinora inevase. Riguardano S. Maria Capua Vetere, paesone di 35mila abitanti, in provincia di Caserta. E, in particolare, i rapporti intrapresi con questa amministrazione comunale da un gruppo imprenditoriale accusato dagli inquirenti di far da prestanome-riciclatore per il clan camorrista dei Nuvoletta. È sott'accusa «don» Nicola Di Muro, più che chiacchierato vicereale della giunta monocolore dc, che nell'arcipelago sudoccidentale risulterebbe in quota «demitiana». Ma che ha, a quanto pare, qualche influenza sul titolare del Viminale, lo stesso Antonio Gava, destinatario dell'interpellanza, se è vero - l'interpellante chiede-

va, appunto, il 27 aprile dell'anno scorso, «se sia vero» - che, tra le altre cose, «il signor Nicola Di Muro si interessò presso il ministero dell'Interno per la nomina del nuovo questore di Caserta». Denso di particolari interessanti è il rapporto di 29 pagine redatto dalla compagnia di S. Maria Capua Vetere ed indirizzato il 9 dicembre 1989 alla Procura della Repubblica sammaritana ed all'ufficio istruttoria del Tribunale di Napoli, sotto il numero 245/10 di protocollo. Sulle pressioni sospette che il Viminale avrebbe ricevuto riguardo alla nomina del questore di Caserta, i militari citano un aneddoto illuminante: «Risulta a quest'Arma che il Questore di Caserta, Giuseppe Di Marino, già dirigente del Commissariato di S. Maria C.V. per 8 anni, pochi giorni dopo l'insediamento si recava in visita ufficiale all'amministrazione comunale sammaritana». Per il resto il dossier è un interessante spaccato di infiltrazione criminale nei pubblici appalti. E conferma la gran parte delle informazioni contenute nell'interpellanza. Imposimato chiedeva: «Vero che l'ultimo omicidio di camorra avvenuto a Santa Maria nel gennaio 1989 a danno di Fratta Giuseppe, dipendente della nettezza urbana, sarebbe stato commesso in relazione alla gestione della nettezza urbana da parte della ditta Sudappalti? I carabinieri, in risposta, rivelano una strana lacuna delle indagini della polizia che «non esiste», all'epoca, gli accertamenti sulla morte di questo ex coluiiano «alla Sudappalti srl di cui il Fratella è dipendente». Ma è vero che la ditta era stata gestita da Luigi Romano e Antonio Agizza, sottoposti a procedimenti penali per associazione per delinquere? E che viene oggi gestita da Leonilde Romano, il cui matrimonio avrebbero partecipato i coniugi Di Muro (vicindando e signora), quali testimoni di nozze? «Appena diciottenne» Leonilde Romano, confermano i carabinieri, si risultava fino a maggio 1989 proprietaria della società di pulizia. La precocissima imprenditrice, subentrata al padre nell'azienda dopo che questi era stato coinvolto in numerose traversie giudiziarie insieme al Nuvoletta, convolò a nozze con Ciro Mazzocchi «con rito religioso adottan-



Antonio Gava

do del regime della separazione dei beni in data 20 giugno 1987, e a lui con la moglie sono intervenuti come testimoni di nozze il «vicindando» Di Muro e la consorte, Emanuela Trapani». Lui, «don» Nicola Di Muro, si fa intervistare dal «Matino», quando la sua ricandidatura, dopo 34 anni passati al consiglio comunale di S. Maria, acuita nei giorni dell'interesse per queste inchieste. E lancia messaggi. «Avevo deciso che stavolta sarei teccato a mio figlio Biagio... ma poi gli amici mi hanno presentato seimila firme che chiedevano la mia rielezione...». E le accuse della commissione antimafia per gli appalti? «Le confesso che mi hanno «correggiuto» parecchi amici parlamentari nei giorni scorsi. Chi mi voleva salvare di qua, chi mi voleva salvare di là. Io non ho bisogno di essere salvato da nessuno». Sica? «In una risposta inviata riservatamente al sottosegretario all'Interno Spini, scrive testualmente che sul mio conto non c'è alcun «elemento concreto». L'accusato di essere stato testimone di nozze di un personaggio in odore di camorra... il signor Luigi Romano mi venne presentato dall'on. Gaetano Vairo, di Maddaloni. Per me era una persona per bene, tant'è vero che il matrimonio fu celebrato da don Riboldi e che alla cerimonia assistettero parecchi «parlamentari».

Spadolini: «Vertice di tutti i partiti contro la criminalità»

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto) nel corso di un forum al Giornale di Sicilia ha proposto un vertice tra tutti i partiti, di governo e di opposizione, per un'azione comune contro la criminalità organizzata. Spadolini ha lamentato l'assenza di una «unità morale» che non siano riusciti a creare intorno alla lotta alla criminalità mafiosa e camorrista come invece si era espressa «nella lotta frontale al terrorismo». Per il presidente del Senato è «falso» parlare di «regno della mafia» che riguarda solo il Sud perché «il regno della mafia e della camorra investe ormai tutta l'Italia e ha uno sfondo internazionale e mondiale».



Calvi (Psi): «Stato assente? È colpa di Andreotti»

«Se la questione criminale non è stata mai trattata e non si vede come superare l'emergenza le responsabilità sono da addebitare al presidente del Consiglio». Lo dice Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente della commissione Antimafia, per il quale invece nessuna responsabilità ha Gava, «forse il più dignitoso di tutti i ministri dell'Interno che si sono succeduti in questi anni». Calvi ha annunciato che chiederà al presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte un passo verso Cossiga per spiegare che la «realità è più grave di quello che si legge e si dice».

Anche il socialdemocratico Filippo Caria mette sotto accusa Andreotti. Il capogruppo a Montecitorio prende spunto dall'assassinio di un candidato del «sole nascente» a Pomigliano d'Arco per dire che nel Sud lo Stato è assente e che «sbaglia il presidente del Consiglio quando afferma che si tratta di esagerazioni polemiche». Caria annuncia che alla ripertura delle Camere il Pdsi chiederà un «dibattito parlamentare sull'ordine pubblico nel Sud».

Anche il Psdi dice: «Sbaglia il presidente del Consiglio»

assente e che «sbaglia il presidente del Consiglio quando afferma che si tratta di esagerazioni polemiche». Caria annuncia che alla ripertura delle Camere il Pdsi chiederà un «dibattito parlamentare sull'ordine pubblico nel Sud».

Inaugurando in provincia di Treviso una piazza intitolata a Enrico Berlinguer, Gava Angius ha tenuto a ricordare come per lo scomparso leader del Pci la politica fosse «rifiuto dell'intrigo», denuncia permanente di quell'intreccio tra politica e affari in una vita pubblica «stravolta dall'uso privato di partito, di fazione, di gruppo delle risorse pubbliche». Quindi, ha aggiunto, «una idea laica della politica». E in questo senso l'insistere sulla questione morale, ha concluso Angius, si configurano per Berlinguer come un «vero e proprio programma politico, contro la presenza assente dei partiti, ma non certo contro i partiti in quanto tali».

Angius: «Per Berlinguer la politica fu rifiuto dell'intrigo»

«Se la questione criminale non è stata mai trattata e non si vede come superare l'emergenza le responsabilità sono da addebitare al presidente del Consiglio». Lo dice Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente della commissione Antimafia, per il quale invece nessuna responsabilità ha Gava, «forse il più dignitoso di tutti i ministri dell'Interno che si sono succeduti in questi anni». Calvi ha annunciato che chiederà al presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte un passo verso Cossiga per spiegare che la «realità è più grave di quello che si legge e si dice».

Nel pomeriggio di lunedì si conosceranno solo i risultati relativi alle regionali, alle provinciali della Sardegna, Sicilia, Udine e Pordenone e alle comunali del Trentino Alto Adige, della Valle d'Aosta e delle province di Gorizia e Trieste. Lo rende noto il ministero dell'Interno spiegando che gli scrutini delle altre provinciali e comunali comincerà, secondo il nuovo regolamento, martedì mattina. Il Viminale avverte anche che forse ci sarà un «lieve ritardo» nell'arrivo dei primi risultati a causa dei maggiori controlli introdotti dalla nuova legge.

Lunedì solo i risultati delle regionali

Secondo un sondaggio del 9,6% degli imprenditori voterà per le «leghe»

Secondo un sondaggio del 9,6% degli imprenditori delle piccole e medie aziende voterà per le «leghe» locali. L'indagine, condotta dalla società di ricerca Fintesa, ha raccolto l'opinione di 250 manager. La Dc risulta il partito più votato con il 28% ma con percentuali che vanno dal 18,2 del Nord al 44,3 del Sud. Il secondo partito è il Pri con il 12%, il terzo il Psi col 10,4. Secondo la rivista Fortune che pubblica il sondaggio, Psi e Pri beneficiano del fatto che solo il 57,6% degli imprenditori pensa di votare allo stesso modo delle precedenti consultazioni amministrative. Fra gli altri partiti l'8,4% lo ottiene il Pli e uno striminzito 1,2 va al Pci. Il 10% dei manager dice di essere ancora indeciso.

Secondo un sondaggio del 9,6% degli imprenditori delle piccole e medie aziende voterà per le «leghe» locali. L'indagine, condotta dalla società di ricerca Fintesa, ha raccolto l'opinione di 250 manager. La Dc risulta il partito più votato con il 28% ma con percentuali che vanno dal 18,2 del Nord al 44,3 del Sud. Il secondo partito è il Pri con il 12%, il terzo il Psi col 10,4. Secondo la rivista Fortune che pubblica il sondaggio, Psi e Pri beneficiano del fatto che solo il 57,6% degli imprenditori pensa di votare allo stesso modo delle precedenti consultazioni amministrative. Fra gli altri partiti l'8,4% lo ottiene il Pli e uno striminzito 1,2 va al Pci. Il 10% dei manager dice di essere ancora indeciso.

GREGORIO PANE

Per il candidato «gambizzato» a Taranto si esclude l'ipotesi di una rapina La sua impresa sta realizzando un centro residenziale

Capolista dc vittima di un avvertimento?

Gli inquirenti sembrano voler escludere che il capolista dc alle elezioni comunali di Taranto sia stato «gambizzato» nel corso di una normale rapina. Roberto Della Torre, ferito lunedì sera negli uffici della sua società, potrebbe essere stato vittima di un «avvertimento» da parte delle cosche tarantine. Della Torre è socio dell'«Aic», società che sta realizzando un grosso centro residenziale nel quartiere Paolo VI.

di reazione di Della Torre nel corso della presunta rapina. La squadra mobile ha accertato che i banditi, prima di fuggire, hanno esploso tre colpi di pistola calibro 7,65, uno dei quali ha colpito l'esponente democristiano. Al momento dell'aggressione con quest'ultimo c'erano anche il suo segretario, Franco Conte e un collaboratore, Salvatore Leggieri. Tutti si trovavano nella sede della «Sai Service Immobiliare», società di proprietà di Della Torre, che in questo periodo vi ospita anche il suo ufficio elettorale. Ieri il commissario regionale della Dc, Mauro Pennacchio, nell'esprimere solidarietà a Della Torre, ha sostenuto che non aver «elementi per escludere o ritenere fondata l'ipotesi di provocazione politica». Resta il fatto che questo episodio ha contribuito a rendere ancor più rovente il clima della città, dove dall'inizio dell'anno nei conflitti tra le cosche rivali dei fratelli Modesto sono state uccise 13 persone, 44 dal gennaio scorso. Una situazione «trascurata» dai partiti che governano Taranto - Dc, Psi, Pli - impegnati in una chiacchiosa campagna elettorale. Il ferimento di un esponente politico è comunque un caso anomalo (per la cronaca, le tv locali Pbbiliteco e Studio 100 hanno r'preso, dopo un'interruzione tecnica, la trasmissione degli spot pagati dal Pci per denunciare politici inquisiti e «amiche (le cosche)».

al setaccio il passato di Della Torre. Ex funzionario della Banca commerciale italiana, presidente dal 1975 al 1985 dell'Iacc tarantino, da sempre nella Dc, è passato tempo fa nella corrente di Antonio Gava dopo aver lasciato Forze nuove. L'11 aprile in una candidatura come capolista alle elezioni comunali è stata il casus belli che a Roma ha portato alla rottura tra la sinistra dc, che vi si era opposta, e la maggioranza del partito. Della Torre è oggi socio dell'«Adriatico-ioniaca costruzione», che sta per inaugurare nel quartiere Paolo VI una zona residenziale composta da 980 appartamenti e da un centro commerciale. Dell'«Aic» fanno parte anche Giuseppe Marzocchi, fratello di un consigliere regionale dc, e una società salernitana, la «Seca». Attraverso la «Sai Service» Della Torre si occupa pure della vendita degli immobili del nuovo centro residenziale, alla cui costruzione la Regione Puglia ha contribuito con 27 miliardi. Nel cantiere tempo fa è stato compiuto un attentato dinamitardo ed è stata bruciata l'automobile di un sindacalista. Circostanze che rivelano già una certa tensione. Tensione che c'è stata anche in Comune: nel piano commerciale portato in consiglio non vi era alcuno accenno al centro direzionale caro a Della Torre. Questo «inconveniente» aveva fatto andare su tutte le furie la Dc. Risultato: il piano commerciale non è passato e le elezioni hanno impedito che ne fosse approntato un altro.

Nessun illecito dei magistrati napoletani «Quei giudici sono corretti» Vassalli chiude il caso Masciari

I giudici di Napoli agirono correttamente. L'ha stabilito il ministero di Grazia e giustizia a conclusione di un'indagine sull'operato dei magistrati che hanno scoperto rapporti di familiarità tra gli uomini del clan Mariano e l'assessore comunale socialista Silvano Masciari. Tra smentite ufficiali e polemiche i giudici Cafiero e Mancuso erano stati convocati, urgentemente, a Roma, per spiegare la propria attività.

Gli uomini del clan Mariano. Chi aveva dato alla stampa la ghiotta notizia coperta da segreto istruttorio? Da questa domanda - almeno questa è la tesi ufficiale - è partita l'indagine, prevista da una norma del nuovo codice di procedura penale. Primo ad essere ascoltato dall'ispettore Dinacci è stato Federico Cafiero, il sostituto procuratore che aveva sollecitato l'arresto degli uomini di Mariano, accusati di traffico di droga, di estorsioni e del controllo del tononero. E su questa convocazione è nato il «giallo del fax»: smentite ufficiali, controtenute, polemiche e accuse di interferenza contro il ministro, partite dagli uffici giudiziari napoletani, dal Csm e dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati. Infatti quando il «Matino» di Napoli scrisse che il giudice Cafiero era stato convocato da Vassalli, proprio per il «caso Masciari-camorra», il ministro diramò un'immediata smentita. «Questa indagine non esiste», fu il tono della replica arrivata dal ministero al quotidiano napoletano che il giorno dopo pubblicò il testo del fax di convocazione di Cafiero. «Non voglio essere coinvolto in manovre elettorali», disse ancora Vassalli, che, con ufficio stampa, in seguito, è stato costretto a d'ammettere l'esistenza dell'ist'uttorio. Mentre ieri il ministero annunciava l'archiviazione dell'indagine, la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati in un documento ha espresso «la più viva preoccupazione per le violente e ingiustificate polemiche che hanno investito atti di esercizio, da parte del magistrato penale, del proprio dovere di controllo sulla legittimità dei comportamenti dei pubblici amministratori». «I poteri di vigilanza e di iniziativa disciplinare del ministero di Grazia e giustizia - conclude il documento - debbono essere esercitati nei limiti stabiliti dalla legge e dalla costituzione, in particolare deve essere evitato ogni sospetto che tali poteri vengano utilizzati per indirizzare l'attività giudiziaria o l'esercizio dell'azione penale». L'avvocato di fiducia dell'assessore Masciari, intanto, ha mandato a tutti i giornali una lettera in cui viene precisato



Silvano Masciari, assessore socialista al comune di Napoli

Gava si difende e accusa «Sono pronto a parlare alle Camere, il Pci specula sui delitti della camorra»

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Gava ha cercato di difendersi ieri, parlando ad Aversa, dalle critiche sempre più forti che vengono alla sua gestione, e non solo dall'opposizione di sinistra. Gava si è aggrappato al «consiglio» rivolto da Craxi di andare a riferire alle Camere, dicendo di essere «sempre disponibile, oggi come ieri, a ogni confronto del governo con il Parlamento», ma non ha rinunciato a ripetere la sua tesi, di essere vittima di un complotto comunista. «Denunciamo al paese - ha esclamato il ministro - il tentativo del Pci, nella inconsistenza della proposta politica della cosa», di strumentalizzare aspetti di difficoltà e di speculare sui delitti e sulle vittime della camorra». Per Gava, infatti, «in questi anni sono stati conseguiti notevoli risultati, anche se la situazione presenta aspetti preoccupanti che ho puntualmente documentato nelle relazioni presentate al Parlamento». In polemica diretta con Achille Occhetto il ministro ha poi fornito una serie di dati, che concluderebbero quelli denunciati dall'opposizione sull'aggravamento della situazione della criminalità. Gava rivendica successi nella lotta al terrorismo, al narcotraffico, alla mafia, e ai sequestri di persona. Secondo i rapporti tra il primo quadrimestre del 1990 e lo stesso periodo dell'anno precedente i dati del ministro parlano di 18 omicidi volontari in più (469 contro 451), ma con una diminuzione del 5 per cento nelle regioni dove è più forte il fenomeno della criminalità organizzata (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia). Anche le rapine sono diminuite, da 7.116 a 4.868, mentre i latitanti catturati sono stati 3.018 e le associazioni di tipo mafioso perseguite - sono sempre parole del ministro - sono state 40, col deferimento all'autorità giudiziaria di 544 affiliati e con la denuncia alla magistratura di 44.438 persone. Le agenzie di stampa non riferiscono però opinioni del ministro sull'escalation di attentati e omicidi di stampo camorristico che stanno insanguinando la campagna elettorale in alcune regioni del Sud.